LUIGI LONGO

AMMINISTRAZIONI LOCALI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI CONTRO IL PRIVILEGIO

Discorso pronunciato al IV Consiglio Naz. del PCI (Roma, 3-5 aprile 1956)

3142

Compagni e compagne, credo che possiamo essere facilmente tutti d'accordo nel sottolineare l'importanza delle prossime elezioni amministrative. Queste elezioni porteranno non solo alla sostituzione di nuovi consigli comunali e provinciali, ma è certo che incideranno profondamente nella stessa situazione politica generale.

Del resto tutti i partiti ne sono coscienti ed ognuno cerca il successo locale amministrativo anche nell'intento di segnare dei punti nella grande lotta in corso per la direzione politica, sociale, economica della nazione.

Il compagno Togliatti ha ricordato nel suo rapporto l'enorme aiuto finanziario che i magnati dell'industria intendono dare ai candidati del loro cuore. In questo modo si propongono di ricattare i partiti della maggioranza governativa e della conservazione sociale. Vogliono spingere questi partiti ad una più vigorosa resistenza contro il malcontento che si diffonde nel Paese e i fermenti di rinnovamento che si agitano in tutti gli strati e turbano la stessa unità dei partiti. Li vogliono impegnare non solo a non cambiare la politica finora seguita, ma a consolidarla e ad accentuarla ancora. I padroni dei monopoli, i grandi agrari, gli speculatori non vogliono rinunciare in nulla ai loro privilegi; non vogliono che sia intaccato per niente il loro predominio economico e politico. Per questo vogliono che sia perpetuato l'ostracismo contro le forze popolari, che sia mantenuta la discriminazione politica, che sia rafforzata ancora la pressione amministrativa e poliziesca. Vogliono che sia estesa a tutto il Paese la brutale dittatura instaurata nelle fabbriche; vogliono poter accrescere ancora lo sfruttamento del lavoro umano senza accrescerne le retribuzioni; vogliono

3165

poter ridurre impunemente la mano d'opera occupata, declinando ogni obbligo verso le masse esasperate dalla disoccupazione, dalla miseria, e dalla fame.

Per raggiungere questi scopi hanno sottoscritto miliardi, mentre rifiutano caparbiamente di pagare anche i semplici arretrati delle indennità di mensa, infischiandosene della legge e delle sentenze della magistratura I rigori della legge e della magistratura sono operanti solo contro la povera gente, non contro i ricchi e i potenti. La conquista dei comuni e delle amministrazioni provinciali da parte dei candidati e delle liste della « Triplice alleanza » ha non solo lo scopo di rafforzare questa politica generale reazionaria, ma anche lo scopo immediato e concreto di sottomettere ai rapaci voleri dei monopoli, degli agrari, e degli speculatori i concreti interessi dei comuni, delle città, delle province.

Non v'è chi non veda quale goloso boccone possa costituire per l'avidità di profitto di costoro la conquista da parte loro delle amministrazioni comunali e provinciali. Non v'è chi non veda i limiti, invece, che possono porre alla loro voracità amministrazioni popolari, veramente democratiche, che abbiano come solo scopo il benessere della popolazione e il progresso dei comuni.

Gli interessi dei cittadini e gli interessi dei monopoli

Importanti questioni contrappongono gli interessi dei monopolisti e degli speculatori agli interessi della generalità dei cittadini e degli amministrati. Quasi tutti i comuni montani sono in lite contro i grandi complessi elettrici. Questi hanno tolto ai comuni l'acqua e quasi mai hanno dato loro l'energia elettrica, nè pagato i contributi promessi. C'e una vera e propria rivolta degli utenti piccoli e medi di energia elettrica industriale e domestica contro le società elettriche, per i furti di ogni genere che queste praticano ai loro danni per le tariffe esageratamente elevate loro imposte.

Il piccolo utente artigiano deve pagare la forza motrice 20-30 volte di più di quello che la paga il grande industriale, il monopolio locale controlla anche la società

3196

elettrica fornitrice e regola le tariffe come più gli conviene. Attraverso la conquista dei comuni la Triplice intesa del monopolio, dell'agraria, della speculazione, vuole mettere le mani sulle aziende municipalizzate dell'acqua, del gas, dell'elettricità, degli autobus, delle tranvie, per sottometterle ai propri interessi ed impedire loro di far concorrenza alle aziende private. Per la speculazione sulle aree fabbricabili e sulle costruzioni per uso abitazione, ha valore decisivo la politica che segue l'amministrazione comunale. Così il costo e la regolarità dei vari servizi cittadini e quindi, in ultima analisi, il peso fiscale e la sua ripartizione tra le varie categorie, dipendono dalla natura e dagli orientamenti sociali dell'amministrazione. E' decisivo, a questo proposito, se l'amministrazione si pone a servizio del privilegio, del monopolio e della speculazione, o se si pone a servizio del popolo e della democrazia. Una amministrazione comunale non può limitarsi a registrare le nascite e le morti. Se è veramente democratica, popolare deve essere espressione genuina e diretta degli interessi e delle aspirazioni di tutti i suoi amministrati .

Nelle campagne deve farsi portavoce delle rivendicazioni urgenti dei piccoli coltivatori diretti che reclamano sgravi fiscali per le economie più povere, l'abolizione di alcune tasse e imposte che soffocano l'agricoltura, l'abolizione del dazio sul vino che minaccia l'esistenza di milioni di famiglie di coltivatori diretti, che reclamano assistenza sanitaria, protezione dalle sciagure naturali ,un regime più civile ed elevato di vita; che reclamano la difesa contro la Montecatini e gli altri monopoli i quali si appropriano del meglio del loro lavoro.

Come si vede anche attorno alle amministrazioni comunali e provinciali si combatte la stessa battaglia che si sta combattendo in tutto il paese tra gli interessi e le forze popolari e gli interessi e le forze del privilegio. Le prossime elezioni devono decidere se anche le amministrazioni comunali e provinciali devono essere lasciate nelle mani delle forze reazionarie o devono invece essere leve da affidare alle forze del popolo, per farne uno strumento di progresso e di benessere per tutti.

3157

Il Comune: punto d'appoggio per la lotta degli operai

Il nostro compito è chiaro e preciso — l'ha detto ieri il compagno Togliatti — dobbiamo dare ai comuni e alle province una maggioranza democratica di sinistra; dobbiamo fare delle loro amministrazioni una cittadella organizzata e attiva per la lotta contro il monopolio, contro le speculazioni, contro la miseria, contro il carovita, per l'elevamento di tutto il livello di vita cittadino, per l'affermazione dei diritti e delle libertà dei cittadini. Per questo dobbiamo orientare tutta la nostra campagna elettorale contro la discriminazione politica, per la collaborazione di tutte le forze popolari e democratiche di sinistra, che respingono il principio stesso della discriminazione, che è il mezzo di cui si servono le forze della conservazione sociale per perpetuare il loro dominio assoluto su tutta la vita nazionale.

Non v'è chi non veda come questa lotta interessi in primo luogo gli operai, i lavoratori, nella loro qualità di cittadini e nella loro qualità di dipendenti e vittime maggiori dei grandi monopoli. L'esistenza di una famiglia operaia dipende sì in primo luogo dal salario del suo capofamiglia, ma dipende anche, in grande misura, dalla politica e dall'iniziativa dell'amministrazione comunale per quanto riguarda: l'assistenza (in tutte le sue forme), l'abitazione, i trasporti, le vie di comunicazione, i servizi domestici, le scuole, i mercati, l'educazione professionale e artigianale, il livello civile della vita cittadina.

Sull'operaio, nell'officina si esercita più forte e più brutale la pressione padronale. Bisogna che questa pressione non continui anche attraverso l'amministrazione comunale, su tutte le esigenze della famiglia operaia. Al contrario, il comune deve diventare per l'operaio una base, un punto di appoggio grazie a cui poter resistere meglio al padrone, anche nell'officina. La forza dei lavoratori sta, soprattutto, nel loro numero e nella loro unità. Ben lo sanno i padroni che mentre hanno stretto ancora di più le loro file coalizzandosi nella Triplice intesa, fanno di tutto per dividere i lavoratori e le forze democratiche popolari.

3148

Il padrone ha spezzato l'unità operaia nelle fabbriche con la scissione sindacale, esautorando le commissioni interne e discriminando i loro componenti, eludendo, con le cosiddette relazioni umane, l'obbligo di contrattare con gli operai tutte le condizioni del loro lavoro e tutti gli elementi della loro retribuzione. Per questo, negli ultimi tempi, lo sfruttamento del lavoro ha raggiunto limiti insopportabili, soprattutto nei grandi complessi monopolistici. Si sono stabiliti ritmi bestiali di produzione, condizioni nocive di lavoro, insicurezza fisica, guadagni sproporzionati al lavoro compiuto e insufficienti a mantenere la famiglia, instabilità dell'occupazione. In questo modo la condizione umana e la dignità del lavoratore sono state enormemente abbassate.

I rapporti tra produzione e salario, tra produzione e occupazione sono stati profondamente alterati. Quello che alla Fiat nel 1951 producevano 100 operai, secondo statistiche ufficiali, ora è prodotto solo da 71. Nelle aziende metallurgiche e siderurgiche il rendimento operaio è aumentato, in pochi anni, del 60 e anche dell'80 per cento. Con tutto ciò, il guadagno operaio è rimasto pressochè invariato o è aumentato appena di quel tanto sufficiente a coprire l'aumentato costo della vita. Però i profitti monopolistici sono aumentati, nel frattempo, anche di 7-8-10 volte. Questi sono i frutti del cosiddetto « progresso », dei cosiddetti « successi » realizzati dalle industrie italiane, soprattutto monopolistiche, che così possono spendere milioni e miliardi per corrompere l'opinione pubblica e comperare voti.

Aumenta la produzione, ma non aumentano i salari

Le statistiche internazionali dicono che solo in Italia l'aumento di produzione non si è tradotto in un corrispondente aumento dei salari. Negli altri paesi capitalistici, in questi ultimi anni, all'aumento della produzione è seguito un aumento dei salari operai più o meno corrispondente all'aumento della produzione. Anzi, in qualche paese come la Francia e gli Stati Uniti, i guadagni operai sono aumentati perfino un po' di più della produzione. In

3159

Italia, no. La forza del monopolio, sostenuta dalla politica del governo, ha solo tratto maggior profitto dal sudore e dal sangue dell'operaio. Il progresso tecnico è stato utilizzato dal padrone, non per alleggerire la fatica umana, ma per esasperare lo sfruttamento della forza lavoro. I ritmi del lavoro umano sono stati uguagliati ai ritmi meccanici della macchina; l'operaio è stato trasformato in una parte di tutto l'ingranaggio tecnico della fabbrica modernizzata, che gira secondo le possibilità meccaniche e non secondo le possibilità umane.

Per questo squilibrio tra aumento della produzione e aumento del guadagno operaio, si è venuto a creare uno squilibrio tra prodotti disponibili e capacità di consumo. Di qui si è venuto a creare un limite alle stesse possibilità di aumento della produzione, cioè alla stessa possibilità di progresso, tanto più che l'aumentata produzione, non s'è tradotta in maggiori salari e non si è nemmeno tradotta in prezzi minori, attraverso cui si sarebbe dovuto aumentare ancora il consumo. Tutto si è risolto solo in un aumento dei profitti monopolistici e in nuove richieste di licenziamenti e di ridimensionamenti. Questo vale non solo per le industrie ma anche per le campagne, dove si ridimensionano le colture, si riducono gli imponibili, cioè si moltiplicano i fattori che alimentano la disoccupazione e fanno disertare le campagne dalle nuove generazioni.

Noi non siamo contro il progresso tecnico. Il progresso tecnico deve, per noi, essere mezzo e condizione per il progresso sociale, deve alleggerire la fatica umana, deve poter far ridurre l'orario di lavoro, deve alleggerire la fatica umana, deve poter far ridurre l'orario di lavoro, deve migliorare le retribuzioni operaie, deve mettere a disposizione del consumo più prodotti e a minor costo, deve permettere cioè di far avanzare la libertà dal bisogno e, perciò stesso, il benessere delle grandi masse. Ma tutto questo è vero in una economia del lavoro, in un regime socialista, in cui il lavoro sia la preoccupazione centrale .

Ma oggi in Italia dominano i grandi monopoli che vanno soltanto alla ricerca del massimo profitto. Dominano nell'economia e nella direzione politica e ammini-

3150

strativa della nazione. I dirigenti dei grandi complessi monopolistici, utilizzando i miglioramenti tecnici solo per accrescere lo sfruttamento del lavoro e i loro profitti capitalistici. Noi ci battiamo contro i monopoli perchè il progresso tecnico, produttivo, si traduca sempre anche in un progresso sociale. Per questo noi facciamo nostre le rivendicazioni elaborate dal Congresso della CGIL: miglioramento delle condizioni salariali, riduzioni dell'orario di lavoro, contrattazione di tutti gli elementi del lavoro, stabilità dell'occupazione, assorbimento di tutta la mano d'opera disponibile.

Nelle fabbriche, nei grandi complessi dominati dal monopolio, si è venuta creando una situazione insostenibile. In queste condizioni l'operaio ha bisogno che una amministrazione popolare segua con simpatia le sue lotte, le fiancheggi e le appoggi, in tutti i modi che le sono possibili. Non deve avvenire che l'amministrazione comunale si faccia essa stessa lunga mano del monopolio, strumento del monopolio per tenere a bada, anche sul piano cittadino, gli operai, i lavoratori, le piccole imprese artigiane. Ci sono già troppe guardie al servizio dei padroni, dentro e fuori delle fabbriche, perchè si aggiungano ad esso anche le amministrazioni comunali e provinciali. Queste devono essere centri di vita libera ed autonoma, espressione genuina degli interessi e delle aspirazioni degli amministrati.

Un'amministrazione comunale di un centro operaio, non può non interessarsi delle condizioni di vita e di lavoro degli operai. Sono questioni queste, che riguardano non solo gli operai, i lavoratori direttamente interessati, ma tutta la collettività cittadina, tutta la collettività nazionale. Il livello dei salari e degli stipendi, il grado dell'occupazione, la salute e la sicurezza dell'operaio, hanno valore decisivo per tutto il ritmo della vita cittadina. Una amministrazione comunale diretta da una maggioranza democratica di sinistra, non può non interessarsi di queste questioni. Queste questioni sono di sua stretta pertinenza.

3451

Il padronato si considera al di sopra delle leggi

Abbiamo visto, del resto, anche nel recente passato, quali ondate di commozione e di solidarietà si sono levate in tutti i casi in cui il padronato ha preteso di licenziare maestranze, di smantellare reparti, fabbriche, industrie, di importanza vitale per la località. Il padronanato intende ancora ricorrere a ridimensionamenti per assicurare il suo massimo profitto con un accresciuto sfruttamento della mano d'opera occupata. Per raggiungere questo intento il padronato è disposto a violare non solo ogni legge umana, ma anche ogni norma costituzionale, ogni legge scritta. Il padronato si considera al di sopra delle leggi, non ha tenuto e non tiene conto delle disposizioni legislative e delle sentenza della magistratura relative all'indennità di mensa, ai compiti delle guardie, ai contratti a termine, al conteggio dei cottimi. Il governo e le autorità che dovrebbero far rispettare le leggi non hanno cura che per quelle che possono essere dirette contro i lavoratori.

Le lotte democratiche per la difesa dei diritti e delle libertà degli operai, per la difesa delle condizioni umane del lavoratore, devono affrontare l'attacco dei monopoli in tutti i settori in cui si è scatenata la lotta per concrete rivendicazioni. Le lotte per le concrete rivendicazioni di fabbrica, per la difesa della libertà, per la conquista degli organismi rappresentativi di fabbrica, per la conquista dei comuni e delle province a maggioranze democratiche di sinistra, per la conquista dell'opinione pubblica alla concezione del valore nazionale che rivestono le lotte operaie contro i monopoli e alla solidarietà con queste lotte. Tutte queste lotte costituiscono una sola grande lotta per il rinnovamento sociale e politico del nostro Paese.

Negli ultimi mesi queste lotte si sono sviluppate notevolmente, sono aumentate per numero, per estensione, per durata, per la compattezza dei partecipanti. Tutti questi sono indici della profondità del malcontento e della forza della rivolta delle masse. Quasi sempre le lotte hanno assunto vivace carattere unitario, spesso con l'adesione

3152

dei dirigenti di base delle altre organizzazioni sindacali, spesso anche contro questi dirigenti. Indice questo che la azione di scissione operaia e di intimidazione perde terreno tra le masse. Non c'è linea di demarcazione nell'attività delle masse fra grandi e piccole fabbriche. Si è lottato e si lotta in piccole e grandi fabbriche. Se c'è linea di demarcazione questa corre tra le fabbriche dove i nostri organismi dirigenti lavorano e dove non lavorano, dove lavorano bene e dove lavorano male, dove capitolano, di fronte alle prime difficoltà e dove caparbiamente insistono nel lavoro, studiano con i lavoratori come superare le difficoltà e si battono fino a che non sono state superate. Questa verità è dimostrata dai risultati del lavoro delle nostre organizzazioni, da quello che ha detto il compagno Vianello, da quello che è stato fatto a Venezia, Varese, Milano, Napoli, Livorno e in altre località.

Il coordinamento delle varie lotte viene cercato nell'ampliamento e nella moltiplicazione delle lotte stesse, sul piano della località, della categoria, della provincia e della regione. La riuscita e il successo di queste lotte ridanno fiducia e slancio alle masse lavoratrici. Esse creano un ambiente favorevole a tutta la ripresa democratica, a tutta la nostra campagna elettorale. In una provincia, i dirigenti della democrazia cristiana, hanno rivolto lo invito ai dirigenti sindacali cislini di accantonare le rivendicazioni sociali fino a dopo le elezioni « per non spezzare l'unità del partito democratico cristiano », essi dicono. Cioè, per non rompere la subordinazione di questo partito ai padroni. Va da sè che i dirigenti operai, i dirigenti sindacali, le organizzazioni di categoria non devono preoccuparsi, in questo periodo elettorale, di dispiacere ai padroni; al contrario, devono approfittare del maggiore interessamento della massa alle questioni politiche, per porre con maggiore vigore, dentro e fuori della fabbrica, tutte le loro questioni. La campagna elettorale deve aiutare anche a risolvere tutte le questioni operaie. Proprio nell'atmosfera creata dalla atmosfera elettorale, l'organizzatore, il dirigente sindacale deve moltiplicare la propria attività di organizzazione e di lotta. In questo modo non solo assolve i suoi doveri di orientare politicamente i propri organizzati, ma assolve anche il suo compito di

3153

organizzatore sindacale che è quello di portare i propri organizzati alla lotta e al successo per dare ai Comuni una maggioranza democratica di sinistra, per l'apertura a sinistra, per una economia del lavoro che, attuando le più importanti riforme di struttura nel campo industriale e nel campo agricolo, assicuri la piena occupazione e condizioni più umane di vita per tutti. Questi sono i capisaldi della nostra lotta in questo momento. A questa lotta noi chiamiamo tutti i lavoratori, tutti i democratici, tutti coloro che hanno a cuore la libertà il benessere del popolo e il progresso del Paese.

Le conquiste dell'Unione Sovietica

Per queste lotte e per questa unità, la situazione si presenta estremamente favorevole. Le decisioni del XX Congresso del P.C.U.S. hanno aperto nuovi ed enormi possibilità perchè siano superati pacificamente tutti i contrasti che dividono il mondo, perchè si stabiliscano intese e collaborazioni tra tutti gli Stati, perchè i partiti in ogni paese e i movimenti democratici e socialisti si incontrino e collaborino ad un'opera comune di pace e di progresso. In questa situazione l'Unione Sovietica appare con tutto il peso delle sue realizzazioni socialiste e con tutta la solidarietà che la sua politica di pace e di collaborazione internazionale si è conquistata nel mondo. Il sistema socialista vuole entrare in una gara pacifica con il sistema capitalistico sul piano del progresso e del benessere dei popoli. Questo lo può fare con piena sicurezza di vittoria, grazie alle grandi conquiste economiche, politiche e sociali già realizzate in Unione Sovietica, grazie all'ampiezza e solidità del sistema di Stati socialisti creati nel mondo.

Questo fatto dovrebbe rallegrare tutti quanti aspirano al socialismo. Invece, ha rattristato coloro che hanno sempre combattuto il nostro Partito, anche in nome del socialismo, per i nostri metodi dicevano di far avanzare la causa del socialismo. Mentre proprio nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti, i metodi dell'azione comunista dopo aver registrato le maggiori conquiste, aprono oggi possibilità di uno sviluppo più piano, meno doloroso

3154

del socialismo, i nostri critici credono giunto il momento di condurre ancora una volta il loro attacco al comunismo e di sentenziare: per quella strada non si doveva andare. Ma per quella strada si è arrivati alla situazione attuale, all'esistenza di un sistema mondiale del socialismo, alla possibilità di evitare la guerra ,alla possibilità di percorrere negli altri paesi vie pacifiche per arrivare al socialismo in tutto il mondo.

Mentre il sistema di democrazia socialista istaurato nei paesi socialisti dimostra la sua capacità di espellere dal proprio seno metodi, princìpi, deformazioni che sono estranei alla sua natura, sono proprio questi stessi nostri critici che si affannano inutilmente a dimostrare che proprio quel sistema ha prodotto, per la sua stessa natura, il culto della personalità, condannato in modo così coraggioso e definitivo dal XX Congresso del P.C. dell'Unione Sovietica. Al sistema di democrazia socialista si osa ancora contrapporre il sistema della democrazia borghese, delle cosiddette libertà politiche che, come dice Saragat, sarebbe molto più produttivo di benefici e di progressi sociali. E questo lo dice proprio Saragat, membro autorevole del Governo Scelba-Saragat, come di tutti i governi che hanno posto la discriminazione politica a base e principio di tutta la loro attività: la discriminazione politica per cui si vuole rifiutare ogni possibilità di partecipazione alla direzione dello Stato e delle amministrazioni pubbliche a oltre un terzo del corpo elettorale, per assicurare il prevalere delle forze più retrive e reazionarie che sono un'infima minoranza del Paese.

Le pretese di Saragat

Questa politica di discriminazione è presentata da Saragat come indice di superiorità del suo sistema di democrazia e di libertà politica. Questa libertà ha assicurato a Saragat ed ai socialdemocratici qualche posto nel Governo e nei Comuni, ma ha introdotto nelle fabbriche, nella vita dei cittadini, nella Nazione il potere assoluto dei monopoli e il dominio dell'arbitrio e della violenza poliziesca in tutte le forme della vita nazionale a danno dei lavoratori e della povera gente. E' proprio il governo Scelba-Saragat che ha osato introdurre la discriminazione amministrativa, vio-

3155

lando anche formalmente, a nome del governo, il principio che la legge, la legge borghese, è uguale per tutti. E' ancora in nome della discriminazione politica ed amministrativa che padroni e governo privano del lavoro, dell'assistenza, dell'aiuto, coloro che sono comunisti o socialisti o anche solo amici dei comunisti e dei socialisti, li umiliano nella loro dignità professionale ed umana, ne troncano la carriera, e li riducono alla fame e alla esasperazione. E' sempre in nome della discriminazione anticomunista e antisocialista che nelle fabbriche si sono esautorate le Commissioni Interne, si è impedito il loro regolare funzionamento, si è falsato il sistema delle loro elezioni.

Saragat osa dire che le libertà cosidette occidentali, le libertà a cui egli pretende di aver montato la guardia nei vari governi a cui ha partecipato, hanno dato più benessere ai lavoratori che tutte le conquiste socialiste. Ecco un rapido bilancio dei benefici recati ai lavoratori italiani dalle libertà difese da Saragat: oltre 2 milioni di disoccupati permanenti, oltre 2 milioni di sottoccupati, sfruttamento umano e salari insufficienti e inadeguati al lavoro prodotto e alle esigenze di una famiglia operaia, diritto lasciato a tutti gli agenti di polizia di fare giustizia sommaria sul posto, di lavoratori, di operai che chiedono lavoro, pane per i loro bambini, senza nemmeno l'ombra di una inchiesta e di un processo. « Situazione algerina » — ha definito Saragat — la situazione in cui è avvenuto l'eccidio di Barletta. In questa situazione si trovano molte popolazioni del Meridione e non solo del Meridione. « Situazione algerina » per lo stato di miseria, di fame, di esasperazione in cui si trovano molte nostre popolazioni grazie al sistema di discriminazione e di « libertà » di Saragat. Evidentemente Saragat finge di non aver mai sentito parlare che in Unione Sovietica e in tutti i paesi socialisti la disoccupazione è stata completamente abolita; che colà il progresso tecnico-industriale produce un costante aumento dei salari e del benessere generale, che colà l'orario di lavoro è già stato ridotto e sarà ancora ridotto sino a 7-6 ore giornaliere, che colà i bambini vanno a scuola fino al 17. anno di età, che colà l'istruzione in ogni ordine e grado è completamente gratuita.

3156

Il rinnovamento della società è un obiettivo comune

Nessun artificio o propaganda in mala fede potrà oscurare queste grandi realtà socialiste; e nemmeno i miliardi della triplice intesa potranno salvare la politica della divisione nazionale e della discriminazione politica dalla condanna popolare. E' questa politica che deve uscire battuta dalla prossima consultazione elettorale. Ogni elettore deve distinguere chi è per la continuazione della politica della discriminazione e chi è contro. Deve saper distinguere anche chi dice che è contro questa politica solo per carpirgli un voto, e poi è pronto a dare il proprio appoggio a chi predica e fa questa politica. Questo è un doppio gioco che deve finire. Non basta dire nelle conversazioni personali di essere contro la discriminazione, di essere per l'apertura a sinistra se non si fa nulla poi per realizzare queste affermazioni. La battaglia per il rinnovamento politico della nazione deve essere combattuta fino in fondo, fino alla rottura politica e organizzativa con chi si fa promotore e complice della politica di discriminazione e di divisione delle forze popolari, fino a cercare la solidarietà, e la collaborazione, sul piano politico ed amministrativo, con tutte le forze di sinistra, nessuna esclusa.

Come abbiamo detto, le prossime elezioni amministrative ,devono costituire una occasione e un mezzo non solo per dare ai Comuni una maggioranza democratica e di sinistra, ma per fare avanzare tutta la situazione italiana. Dobbiamo dare ai nostri Comuni e Province delle maggioranze democratiche di sinistra. Questo deve essere l'obiettivo non solo dei comunisti e dei socialisti, ma di tutti i democratici, di tutti i socialdemocratici onesti, di tutti quanti vantano una ispirazione socialista, di tutti i radicali ,degli stessi cattolici che sentono l'urgenza delle questioni sociali e la necessità di risolverle secondo le aspirazioni dei lavoratori e della povera gente.

315

L. 20

Stab. Tip. UESISA - Via IV Novembre 149 - Roma (1956)

3158